Se la donna non poteva aprire un conto in banca

Svizzera ◆ La discriminazione di genere nel mondo economico e finanziario si è attenuata nel tempo ma tanto rimane da fare

Angelo Rossi

Fino a qualche decennio fa prevaleva in Svizzera un modello di convivenza di coppia nel quale l'uomo e la donna si ripartivano compiti e competenze. In questa situazione tutto quello che concerneva il denaro era, di solito, competenza del marito. Non si tratta solo di tradizioni e usi. Ancora a ventesimo secolo ben avanzato in molti Cantoni della Confederazione la moglie poteva aprire un conto corrente o farsi un libretto di risparmio solo con il consenso scritto del marito. Non parliamo poi dell'acquisto di una casa o del metter su un'azienda... Del resto ancora oggi, nelle dichiarazioni fiscali, se la moglie esercita un'attività lucrativa il suo reddito viene sommato a quello del marito. Quelli che ho elencato sono ostacoli giuridici che hanno, per decenni, se non per secoli, allontanato le donne da tutto ciò che poteva avere a che fare con il denaro.

In Ticino dal 1990 al 2020 nel gruppo «dirigenti» la quota delle donne è più che raddoppiata, passando dal 14,7% al 29,7%. (Keystone)

Da quando anche nel nostro Paese è insorto l'uso del denaro negli scambi, ossia dalla metà del XIX secolo circa, la donna è stata discriminata. Il grado di discriminazione è venuto attenuandosi nel corso delle ultime due generazioni. Dapprima perché le donne, in seguito al cosiddetto processo di «democratizzazione degli studi», hanno potuto accedere in numero sempre maggiore a formazioni che interessano direttamente il mondo bancario e finanziario. Oggi negli atenei svizzeri le donne rappresentano la maggioranza degli studenti. Inoltre l'aumento delle studentesse si è manifestato in tutti i programmi di formazione accademica. Quindi anche in quelli vicini all'economia e al mondo della finanza. Ciononostante la quota delle donne continua a essere inferiore alla metà in tutti i curricoli nei quali la matematica è importante. Così è anche nel bachelor in scienze economiche e nelle specializzazioni finanziarie a livello di master. Ad esempio all'università di Zurigo nei programmi di bachelor le studentesse rappresentano oggi il 59,3% del totale degli studenti. Nei bachelor di scienze economiche però la loro quota è solo del 33%. Anche all'università di San Gallo, specializzata in economia e management, la quota delle studentesse nei programmi di bachelor è solo pari al 35%.

Il grado di discriminazione delle donne nel mondo della finanza si è comunque affievolito anche per le modificazioni di legge che oggi consentono alle donne di effettuare transazioni economiche, anche importanti, senza dove chiedere il consenso preliminare dell'uomo. Questo ha fatto aumentare la partecipazione femminile all'attività economica e quindi, di riflesso, anche alle attività di natura finanziaria. Tuttavia, come dimostrano i risultati di una inchiesta condotta lo scorso anno dagli economisti della SUP di Lucerna, il comportamento dei due sessi rispetto al mondo della finanza è diverso: le donne sarebbero meno interessate degli uomini ai mercati finanziari. Mentre la quota degli uomini che prestano attenzione a quanto succede in questo mondo è, in Svizzera, superiore al 30%, quella delle donne arriva appena al 10%. All'altro estremo, la quota delle donne che non si cura per nulla dei mercati finanziari è superiore al 40%; quella degli uomini invece è solo del 18%. La spiegazione di queste differenze starebbe, secondo l'inchiesta citata, nella diversa disponibilità dei due sessi ad assumersi il rischio delle operazioni finanziarie.

Sembrerebbe dunque che le donne siano meno propense degli uomini ad assumere il rischio legato alle operazioni finanziarie (il motivo?). Così solo il 31% delle intervistate possiedono azioni mentre, tra gli uomini, questa quota sale al 51%. Si potrebbe pensare che il diverso comportamento in materia di assunzione del rischio sia dovuto al fatto che il reddito femminile sia inferiore a quello maschile. Secondo lo studio riportato però, si trovino negli strati più elevati o in quelli più bassi della distribuzione del reddito, le donne sono sempre meno pronte degli uomini ad assumere i rischi di un investimento in borsa. Rimangono quindi le «formichine» che scelgono opportunità di investimento sicure e, non di rado, preferiscono il risparmio all'investimento.

Un altro cambiamento che ha ridotto la discriminazione delle donne nel mondo della finanza è rappresentato dallo sviluppo delle carriere femminili nelle istituzioni finanziarie e bancarie. In Ticino la quota di donne attive nel settore bancario e assicurativo è ora pari al 35% dell'occupazione totale del settore. Non sappiamo quante di queste donne occupino posizioni dirigenti. Una recente revisione del diritto azionario ha introdotto, anche in Svizzera, quote minime per le donne dirigenti. A partire dal 2026 le donne dovrebbero rappresentare almeno il 30% dei membri dei consiglio di amministrazione e almeno il 20% nel management delle aziende. Nel 2023 queste quote erano pari al 22% per le donne in posizioni di direzione e al 23,4% per quelle nei consigli di amministrazione. Bisognerà quindi fare ancora uno sforzo per soddisfare l'obiettivo della legge.

Positivo è poi che le quote femminili nei posti di alta responsabilità siano dappertutto in crescita. Così in Ticino, dal 1990 al 2020, nel gruppo «dirigenti» la quota delle donne si è più che raddoppiata passando dal 14,7% al 29,7%. Anche in questo caso è da auspicare che i valori relativi all'universo dei dirigenti e delle dirigenti valgano, almeno approssimativamente, anche per il ramo delle banche e delle assicurazioni che è quello nel quale sono censite le aziende del settore finanziario. In conclusione possiamo affermare che ostacoli di natura giuridica, e pratiche di assunzione, promozione favorevoli agli uomini, hanno tenuto per decenni le donne lontane dal mondo della finanza. È anche possibile che la minore inclinazione ad assumere i rischi degli investimenti faccia loro preferire il risparmio, o comunque operazioni bancarie meno rischiose, all'investimento in borsa. Infine, nelle carriere del settore finanziario le quote femminili continuano a essere inferiori al 50% ma non cessano di crescere. Infine crediamo di poter affermare che il denaro, per le donne, non sia più un tabù: con le tendenze che abbiamo ricordato qui sopra, lo viene a confermare anche la creazione, in Svizzera, della prima banca rivolta solo alle donne e di Fea Money, la prima app bancaria pensata specialmente per la donna.

Il diritto di contare anche nelle statistiche

Un passo avanti ◆ Dallo scorso primo marzo negli studi della Confederazione si devono analizzare le differenze in base al sesso

Marialuisa Parodi

Le donne svizzere possono festeggiare l'8 marzo 2024 con un significativo progresso verso la parità. Nella seduta del 31 gennaio il Consiglio federale ha infatti stabilito che, negli studi e nelle statistiche della Confederazione, si devono analizzare gli effetti di genere e le differenze in base al sesso e integrarli nelle pubblicazioni. Contestualmente, ha emanato delle direttive per disciplinare il campo di applicazione, le procedure e le modalità con cui questo obbligo dovrà essere assolto. In particolare ogni attività statistica, nuova o esistente, dovrà condurre un esame di pertinenza e, a tale scopo, l'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo (UFU) ha già messo a disposizione uno strumento online in forma di domande guida.

La decisione, entrata in vigore il 1° marzo, deriva dai risultati di uno studio indipendente, commissionato dallo stesso UFU, che ha sostanzialmente confermato quanto osservato dalla mozione «Migliorare i dati sugli effetti sui due sessi», presentata dalla consigliera agli Stati Eva Herzog nel 2020 e ora adempiuta con le suddette direttive. La mozione riferiva di importanti lacune nella raccolta, nell'analisi e nella pubblicazione dei dati di statistica pubblica, in quanto non sufficientemente disaggregati per sesso; e di come tale mancanza contribuisse a rallentare i progressi nella chiusura dei divari di genere in ogni ambito (dal mercato del lavoro alla medicina; dalla pianificazione territoriale alle finanze ecc.), oltre che a perpetuare pericolosi stereotipi.

Già precedentemente la questione era stata posta anche dal Comitato CEDAW, l'organo internazionale incaricato di monitorare l'osservanza della Convenzione ONU per l'Eliminazione delle discriminazioni contro le donne, emessa nel 1979 e ratificata dalla Svizzera poi nel 1997; ancora nell'ultimo rapporto sul nostro Paese, il sesto, dell'ottobre 2022, sussistevano raccomandazioni in merito ai dati di genere, ritenuti ancora insufficienti. È senz'altro un tema globale, più complesso da gestire negli Stati dove la responsabilità della raccolta dei dati statistici è diffusa tra diversi organismi, distinti per area d'azione, obiettivi e competenza geografica, come nel nostro caso, e dove diverse metodologie si sovrappongono.

Tung Lam/Pixabay

Importante, a questo proposito, il lavoro svolto dall'Ufficio federale di statistica (UFS) che ha concorso alla decisione del Consiglio Federale: nell'ambito del Programma di statistica pubblica 2024-2027 è stata infatti elaborata una panoramica di ogni attività svolta dai vari produttori di dati e analisi, con l'obiettivo di censire se e quando la variabile sesso sia disponibile, sia pubblicata e, nel caso non fosse né disponibile né pubblicata, indagarne i motivi.

Va detto che la pandemia ha marcato un'accelerazione dell'impegno internazionale verso l'eliminazione dei gap di genere nella statistica pubblica. Troppo spesso, infatti, l'assenza di dati affidabili si è tradotta in vera e propria impotenza, con l'impossibilità di raggiungere, con azioni mirate, proprio le donne, il target più colpito dalla crisi economica e sociale, non a caso poi ribattezzata *she-cession*. Vi è infine un altro elemento che val la pena sottolineare riguardo alla portata, anche culturale e politica, di questo impegno assunto dalla Confederazione: gli obiettivi dichiarati non si limitano all'ottimizzazione del sistema di raccolta e trattamento dei dati, ma richiamano esplicitamente il miglioramento delle conoscenze e della comprensione degli effetti di genere.

La misura, che è entrata a far parte della Strategia Parità 2030, va quindi intesa come un auspicio a che i dati servano ad accrescere la consapevolezza e siano tradotti in azione politica ispirata al *gender budgeting*, capace cioè di tener conto dei diversi effetti su uomini e donne. Un traguardo, quest'ultimo, anche raccomandato dal CEDAW, per cui la disponibilità di dati statistici differenziati per sesso era propedeutica. Auguriamoci allora di raggiungerlo presto, a rallegrare un prossimo 8 marzo delle donne svizzere.